

15. La paura della responsabilità

La paura non si annida in ciò che ci minaccia, ma in noi stessi; è un sentimento che assale l'io, che gli fa da schermo di fronte alla realtà che chiama. La realtà, e Dio attraverso la realtà, chiama l'io ad uscire, chiama l'io a rispondere, a mostrarsi, come quando, dopo il primo peccato, il Signore viene nel giardino a chiamare Adamo: «Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto"» (Gen 3,9-10).

La paura è qualcosa che viene a cambiare il sentimento di sé, il senso del proprio io: "Ho avuto paura, perché sono nudo". Non è l'assenza di vestiti che fa sentire nudo Adamo, perché finora non ha mai neanche immaginato che il corpo dovesse vestirsi. È la paura che gli dà un sentimento di sé teso a nascondersi, a non farsi vedere, a non *presentarsi*, a non dire "Io!" nel momento in cui Dio lo chiama. Adamo ha paura della responsabilità a cui è chiamata la sua persona.

Nello stesso capitolo XXIII de' *I promessi sposi*, certo il più commovente di tutto il romanzo, c'è un'altra persona che esce dalla folla molteplice, ma per ritrovare un "io" responsabile: l'Innominato. Quando scende dal suo castello per incontrare il Cardinale Federigo Borromeo, cugino di san Carlo, è perché si è lasciato destare da una chiamata misteriosa a desiderare una libertà che non ha mai sperimentato. La chiamata gli è giunta tramite il suo cuore inquieto, tramite l'incontro con Lucia, il suono festoso delle campane che lo ha raggiunto dal fondovalle, il veder muoversi la gente per andare incontro al Cardinale.

Quando arriva nella casa del curato del luogo, là dove il Cardinal Federigo Borromeo alloggia, la piccola folla dei preti riuniti in anticamera lo accoglie con paura, e lo isola:

«Il cappellano si mosse, dicendo tra sé: "non c'è rimedio: tutti questi santi sono ostinati."»

Aperto l'uscio, e affacciatosi alla stanza dov'era il signore e la brigata [*notiamo che il gruppo di preti è diventato una "brigata", quasi fossero loro i delinquenti e non più l'Innominato*], vide questa ristretta in una parte [*sono rinchiusi nella paura*], a bisbigliare e a guardar di sott'occhio quello, lasciato solo in un canto. S'avviò verso di lui; e intanto squadrandolo, come poteva, con la coda dell'occhio, andava pensando che diavolo d'armeria poteva esser nascosta sotto quella casacca; e che, veramente, prima d'introdurlo, avrebbe dovuto proporgli almeno... ma non si seppe risolvere [*la paura dell'altro ci fa sempre credere che l'altro sia armato contro di noi, che tutto il pericolo sia in lui; basti pensare a come oggi negli aeroporti, e in tutti i luoghi pubblici, stiamo all'erta per scoprire eventuali terroristi nelle persone che ci stanno attorno*]. Gli s'accostò, e disse: - Monsignore aspetta vossignoria. Si contenti di venir con me. - E precedendolo in quella piccola folla [*sempre ritorna questo termine*], che subito fece ala, dava a destra e a sinistra occhiate, le quali significavano: cosa volete? non lo sapete anche voi altri, che [il Cardinale] fa sempre a modo suo?». (Sembra di sentire certi commenti su Papa Francesco...).

E infatti, il Cardinale ha un'identità, è un "io" che non teme, che c'è, e che per questo è aperto, senza difese, disarmato di fronte alla realtà, alla chiamata che Dio gli suggerisce attraverso le circostanze e gli incontri: "Appena introdotto l'Innominato, Federigo gli andò incontro, con un volto premuroso e sereno, e con le braccia aperte, come a una persona desiderata".

E Federigo confessa all'Innominato che la sua venuta, se è una gioia, la sente come un rimprovero. Perché si rende conto che avrebbe dovuto rispondere lui per primo al richiamo di carità pastorale che quell'uomo da tempo era per lui, suo Vescovo: "Oh! - disse: - che preziosa visita è questa! e quanto vi devo esser grato d'una sì buona risoluzione; quantunque per me abbia un po' del rimprovero!

- Rimprovero! - esclamò il signore maravigliato, ma raddolcito da quelle parole e da quel fare, e contento che il cardinale avesse rotto il ghiaccio, e avviato un discorso qualunque.

- Certo, m'è un rimprovero, - riprese questo, - ch'io mi sia lasciato prevenir da voi; quando, da tanto tempo, tante volte, avrei dovuto venir da voi io."

Non resisto a citare un altro passo di questo capitolo de' *I promessi sposi*, in cui Manzoni dipinge l'incontro fra un "io" che sta rinascendo alla propria identità di desiderio del bene, del bello, di Dio, cioè un "io" redento, e l'autorevolezza di un "io" nella piena maturità responsabile della carità, una maturità dell'io che è feconda, che genera l'io dell'altro. L'identità del Borromeo educa l'identità dell'Innominato, di quest'uomo senza nome, senza identità, che è pieno di odio e di vergogna di se stesso, isolato dalla paura che ha seminato attorno a sé. Il Cardinale *educa* nel senso etimologico del termine: *e-ducere*, condurre fuori, far uscire l'io dalla chiusura su di sé.

"I due rimasti stettero alquanto senza parlare, e diversamente sospesi. L'Innominato, ch'era stato come portato lì per forza da una smania inesplicabile, piuttosto che condotto da un determinato disegno, ci stava anche come per forza, straziato da due passioni opposte, quel desiderio e quella speranza confusa di trovare un refrigerio al tormento interno, e dall'altra parte una stizza, una vergogna di venir lì come un pentito, come un sottomesso, come un miserabile, a confessarsi in colpa, a implorare un uomo: e non trovava parole, né quasi ne cercava. Però, alzando gli occhi in viso a quell'uomo [*ciò che ci sottrae al groviglio dei sentimenti e delle idee che l'orgoglio e la paura coltivano in noi è sempre un incontro, incontrare l'altro, uscire da noi stessi per vivere in relazione, anche solo con uno sguardo, scoprendo chi siamo nello sguardo di chi ci ama, di chi ama la vera bellezza di noi stessi*], si sentiva sempre più penetrare da un sentimento di venerazione imperioso insieme e soave, che, aumentando la fiducia, mitigava il dispetto, e senza prender l'orgoglio di fronte, l'abbatteva, e, dirò così, gl'imponeva silenzio [*l'uomo veramente autorevole, libera l'io dalla maschera riduttiva e soffocante dell'orgoglio, infondendo fiducia nell'altro, rendendolo figlio che si lascia generare da un padre*].

La presenza di Federigo era infatti di quelle che annunziano una superiorità, e la fanno amare *[è appunto l'autorità di un padre, di uno che genera la verità del nostro io, l'antidoto sia all'autoritarismo moralista che all'anti-autoritarismo del '68]*. Il portamento era naturalmente composto, e quasi involontariamente maestoso, non incurvato né impigrito punto dagli anni; l'occhio grave e vivace, la fronte serena e pensierosa; con la canizie, nel pallore, tra i segni dell'astinenza, della meditazione, della fatica, una specie di floridezza verginale *[la verginità è la bellezza feconda di chi ama senza possedere, senza consumare l'altro, ma donandogli di esistere, di essere se stesso, come altro, come identità irriducibile a noi stessi]*: tutte le forme del volto indicavano che, in altre età, c'era stata quella che più propriamente si chiama bellezza; *[ma Manzoni si affretta ad elencare i fattori e le esperienze che educano e formano una bellezza ben più profonda e consistente:]* l'abitudine de' pensieri solenni e benevoli *[sono i pensieri secondo Dio che Gesù chiede a Pietro]*, la pace interna d'una lunga vita, l'amore degli uomini *[l'amore dell'uomo in quanto uomo; lo stupore e la stima di fronte all'umano]*, la gioia continua d'una speranza ineffabile *[la gioia continua, quindi costante, di ogni istante, perché il cuore non consuma l'oggetto del suo godimento, ma lo possiede nel desiderio della speranza ineffabile, di una speranza che non si può esprimere con le parole, e che quindi ti riempie di silenzio]*, vi avevano sostituita una, direi quasi, bellezza senile, che spiccava ancor più in quella magnifica semplicità della porpora.”

Quanto abbiamo bisogno del genio e dell'ispirazione di pagine come questa! Proprio per ritrovare un senso del nostro io, e dell'io di ogni uomo, che non sia mortificato, alienato, censurato, mascherato dai falsi modelli di identità da cui siamo bombardati, di cui è piena l'aria, come quando passa una nube tossica che non si vede, ma che entra in noi e fa impazzire le nostre cellule per portarci alla morte dell'umano!